

«SE LO DICI TU...» Lc 5,1-11

¹Ora avvenne che, mentre la folla - allo scopo di ascoltare la parola di Dio - si accalcava attorno a lui che stava in piedi sulla riva del lago di Genezaret,

²[Gesù] focalizzò l'attenzione su due barche accostate alla sponda: i pescatori, che ne erano discesi, stavano lavando le reti.

³Allora, entrato in una delle barche, che apparteneva a Simone, lo pregò di allontanarsi di nuovo, un poco, da terra; poi, sedutosi, dalla stessa barca insegnava alle folle.

⁴Quando ebbe finito di parlare, ordinò rivolto a Simone: «Riprendi decisamente il largo e gettate le vostre reti per la pesca».

⁵Al che Simone obiettò: «Maestro, pur avendo sgobbato tutta la notte, non abbiamo preso un bel niente; però, se lo dici tu, calerò le reti».

⁶E avendolo fatto, presero una quantità di pesci enorme, e le loro reti si rompevano.

⁷Allora fecero cenno ai compagni, che erano nell'altra barca, perché venissero a dare manforte. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche a tal punto che [quasi] affondavano.

⁸Resosi conto [di quanto stava accadendo], Simon Pietro si buttò alle ginocchia di Gesù esclamando: «Allontanati da me, perché né più né meno che un peccatore io sono, Signore!».

⁹Lo spavento, infatti, si era impadronito di lui e di tutti quelli che erano con lui per la pesca che avevano fatto,

¹⁰come pure di Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano compagni di Simone. A quel punto, rivolto a Simone, Gesù fece una promessa: «Smetti di aver paura: da questo preciso momento saranno uomini quelli che tu prenderai per farli vivere».

¹¹Essi, allora, dopo aver riportato le barche a terra, lasciato tutto quanto, presero a seguirlo senza ripensamenti di sorta.

Chi è Gesù? Che cosa dobbiamo fare noi credenti in lui? Per quanto generali, in queste due domande sta racchiuso il senso fondamentale del brano di Luca che intendiamo fare oggetto della lectio divina. Il contesto vitale dello stesso brano, offrendo ricadute concrete e circostanziate, impedisce la deriva di un'interpretazione generica.

A) LECTIO

1) Contesto vitale. Il testo si riferisce al ministero di Gesù in Galilea. Egli dice e fa-compie la parola di Dio, la quale costituisce il legame tra lui la folla e i discepoli, realizzando così ciò che proclama.

Fra i tanti, tre problemi si ponevano alle comunità cristiane di terza generazione:

- a) in base a quale criterio Pietro e gli altri Undici hanno lasciato tutto per seguire Gesù? Soluzione: in base a un comando esplicito di Gesù stesso;
- b) a che scopo i Dodici hanno operato questa scelta? Soluzione: per realizzare una promessa di Gesù che li ha voluti latori della sua vita agli uomini;
- c) chi si comportasse in modo analogo a quello dei Dodici quali ragioni potrebbe addurre di tale comportamento? Soluzioni: ragioni e motivazioni analoghe alle loro.

2) Scopo. E' duplice:

- a) cristologico: collocare alcune tessere in più nel mosaico raffigurante l'identikit di Gesù;
- b) ecclesiologico: tracciare la carta d'identità dei Dodici e del discepolo di ogni tempo nella Chiesa.

3) Genere letterario. E' un racconto di missione (e non propriamente di vocazione), in particolare della missione apostolica di Pietro. La sequela è solo presupposta e risulta finalizzata alla missione, tant'è vero che Gesù non chiede esplicitamente di seguirlo (cfr. SCHUERMANN, LAVATORI – SOLE, PRETE; non così MANZI, *passim*).

4) Particolari significativi.

- a) Paralleli sinottici: Mc 1,16-20; Mt 4,18-22. Principale differenza: in Lc la sequela di Gesù è una scelta di Pietro (e dei suoi compagni) successiva a una promessa fattagli da Gesù; in Mc e Mt invece la scelta è conseguente a un comando esplicito di Gesù.
- b) Parallelo giovanneo: Gv 21,4-11 rispetto a Lc 5,4-10a. Differenza fondamentale: qui il contesto è pre-pasquale (Gesù terreno), là post-pasquale (Cristo risorto).
- c) Varietà dei modi d'insegnamento adottati da Gesù: in piedi (v.1) e seduto (v.3).

- d) Eccezionalità dell'espressione lucana «Simon Pietro» (v.8), la quale compare solo qui in tutto il terzo vangelo (è invece frequente nel quarto vangelo).
- e) «Effetto sorpresa» - voluto dall'evangelista - del brusco passaggio dal singolare al plurale del v.4b.
- f) Parallelismo tra l'essere «catturatore» di pesci e il diventare «catturatore» di uomini.
- g) Parallelismo tra «l'allontanarsi di nuovo, un poco, da terra» (riprendere un poco il largo) e il «riprendere decisamente il largo» (stesso verbo: *ep-an-àgo*).
- h) Enfasi sulla totalità del distacco (v.11).

5) Struttura. È una narrazione «a incastro» (Gesù e Pietro, alternativamente):

- a) Gesù insegna e comanda (vv.1-4)
- b) Simone cerca di capire obbedendo (v.5)
- c) Gesù compie un miracolo (vv.6-7)
- d) Simon Pietro, riconoscendo Gesù, riconosce sé stesso (vv.8-10a)
- e) Gesù lo rende apostolo evangelizzatore (v.10b)
- f) Pietro, con altri compagni, lascia tutto per seguire Gesù in maniera definitiva (v.11).

6) Analisi.

v.1. Cfr Mc 3,9-10; 4,1.

- a) «Avvenne che»: qualsiasi valore cristiano è non un possesso del tutto acquisito, ma un evento che si sviluppa storicamente con il suo tipico intreccio di libertà in continuo e fecondo dinamismo.
- b) Qui si dà una definizione di Gesù come colui che dice la parola di Dio: definizione parziale (Gesù, infatti, è la Parola di Dio in persona), ma vera. Così però Luca provoca il lettore a porsi una domanda: «perché Gesù predica la parola di Dio?», alla quale lo stesso evangelista risponderà, passo passo, nel prosieguo del Vangelo e degli Atti degli apostoli.
- c) La gente - di allora e di oggi - ha un profondo, sebbene talora inconfessato, desiderio della parola divina, non di chiacchiere umane.
- d) Gesù parla in piedi: corrisponde al mondo culturale greco (cfr At 17,22: Paolo all'areopago); dice autorità e, insieme, autorevolezza.
- e) In Luca il lago è luogo in cui si manifesta l'onnipotenza divina, così come il monte è luogo in cui Dio comunica con l'uomo.

v.2. Il verso ha un duplice scopo:

- a) descrivere, rimarcandola, la normalità quotidiana; Gesù - e quindi Dio - interpella la libertà umana quasi sempre nel vissuto umano ordinario, in questo caso in un vissuto di attività lavorativa;
- b) orientare l'attenzione del lettore su due barche in particolare.

v.3. Cfr 13,1-2.

- a) Gesù accende un rapporto con Simone (e con ogni uomo) entrando nel suo mondo (in greco c'è il verbo «entrare in» - *em-bàino* -, non «salire su» - *ana-bàino*, oppure *epi-bàino* -) e soddisfacendo, per quanto possibile, i suoi desideri (guarigione della suocera: 4,38-39). Gesù (e quindi Dio) non prende le distanze, anzi crea vicinanza. Per *embàino* vedi Mt 8,23; 9,1; 13,2; 14,22; 15,39; Mc 4,1; 5,18; 6,45; 8,10.13; Lc 8,22.37; Gv 6,17.24; 21,3; At 21,6. Per *anabàino* vedi Mt 14,32; Mc 6,51; Gv 21,11. Per *epibàino* vedi At 21,2; 27,2.
- b) Tuttavia, quando la vicinanza si pone come ostacolo all'ascolto, si distanzia perché la parola di Dio possa venire ascoltata: fa allontanare la barca dalla riva perché tutti, e non solo i vicini, siano in grado di udirlo.
- c) Gesù, qui, parla stando seduto: corrisponde alla mentalità semitica e, come per la greca lo stare in piedi, esprime autorità (che è un dato oggettivo) e autorevolezza (che è un evento anche soggettivo: dice autorità riconosciuta e accolta dalla persona cui ci si rivolge). Insomma, in un modo o nell'altro la parola di Dio deve essere proclamata, per essere percepita e - si spera - messa in pratica (cfr 2Tim 4,2).
- d) «Lo pregò»: è lo stesso verbo (*erotào*) usato per chiedere la guarigione della suocera di Simone (4,39); là Simone prega Gesù, qui è Gesù che prega Simone. Egli si mette sullo stesso piano di Simone: poiché gli vuole bene, non solo concede favori, ma sa anche chiedere e ricevere favori: fa grazia e chiede grazia. E Dio è come Gesù: ama e si lascia amare. Amare è anche... essere amato: e ciò vale anche per Dio; anzi, vale per noi perché originariamente e assolutamente vale per lui. In tal modo Gesù entra - per così dire - un po' di più nella vita di Simone, offrendogli l'opportunità di fargli un favore. Il verbo «pregare» dice anche che Gesù (e Dio) propone con finezza e discrezione, non impone con violenza.
- e) La barca è proprietà di Simone e di Andrea (Mt 4,18; Mc 1,16); ma quest'ultimo resta di proposito innominato, al fine di portare in primo piano la figura di Simone: Simone è «a fuoco», Andrea sfuocato. Il lettore è invitato a concentrarsi su Simone, tenendo gli altri personaggi sullo sfondo.
- f) Si noti la traduzione: «allontanarsi di nuovo, un poco, da terra»: l'avverbio rende in italiano una particella modale greca (*aná*) in composizione con la voce verbale (cfr. LIDDELL- SCOTT, 72; ROCCI, 106; MONTANARI, 161). Così facendo, Luca ottiene due risultati: da un lato registra un fatto oggettivo (di notte i pescatori si erano già allontanati da terra per la pesca, e dunque ripetonono un'azione) e, dall'altro

lato, - proprio nascondendo l'avverbio nel verbo - mette in evidenza la novità irriducibile di questa stessa azione ripetuta: novità che è tale sia rispetto all'impulso generatore (allora un'iniziativa tutta loro, ora un'iniziativa su invito di Gesù), sia rispetto al risultato che sarà descritto ai vv. 6-7 (allora nullo, ora straordinariamente abbondante).

v.4. Cfr Gv 21,3-8.

- a) Che il protagonista senza confronti sia Gesù risulta chiaramente dall'uso del verbo perentorio, che esprime comando, e degli imperativi da esso introdotti.
- b) Si noti l'interruzione tra il finire di parlare alla folla da parte di Gesù e il suo stesso iniziare a parlare a Simone. Chiude un discorso per aprirne un altro. Il lettore deve capire che il secondo è un parlare a un livello più profondo, più decisivo, più personale. Per ricorrere a un'analogia musicale: da questo momento cambia non solo la melodia (com'è ovvio), ma pure tonalità e tempo, chiave e ritmo, altezza intensità e timbro dei suoni, melodia e armonia, canto e accompagnamento.
- c) La novità consiste, paradossalmente, nel compiere un'azione già fatta da Pietro e compagni tante volte ma che ha dato un esito completamente negativo (verremo a saperlo dal versetto seguente). Qui vale la stessa osservazione fatta alla lettera f del versetto precedente: «ri-prendi il largo», cioè prendi ancora una volta, prendi di nuovo il largo. Però con l'aggiunta dell'avverbio «decisamente», che rende in italiano una preposizione greca (*epi*) la quale intensifica il significato del verbo (cfr. LIDDELL – SCOTT, 466; ROCCI, 699; MONTANARI, 739; di *ep-an-àgo* abbiamo tre ricorrenze in tutto il NT: Mt 21,18 nel senso di *ritornare, rientrare*, e Lc 5,3.4 nel significato spiegato). In tal modo il senso è trasparente: Simone deve riprendere il largo, avanzare ancora con coraggio su acque profonde non nella maniera rassegnata di chi prevede un risultato negativo, ma con lo stesso impegno e la stessa speranza che ha posto quando ha affrontato la pesca nelle condizioni ottimali.
- d) Gesù rivolge la parola soltanto a Simone, sebbene siano presenti anche Andrea, Giacomo e Giovanni («Riprendi decisamente il largo»): deve essere Simone a prendere l'iniziativa. Ed è la prima volta che, nel vangelo di Luca, Gesù comanda a delle persone: prima aveva comandato solo al demonio (4,35).
- e) Poi rivolge la parola anche agli altri, senza però nominarli se non al v.10 (anzi, Andrea non sarà mai nominato): «Calate le vostre reti per la pesca». La missione evangelizzatrice, di cui l'atto del pescare è simbolo, è cosa troppo importante perché Simone possa fare il battitore libero. Anche il Card. MARTINI (*o.c.*, 30) afferma: «[Le reti] le getteremo insieme», alludendo alla Chiesa di Dio che è in Milano.

v.5.

- a) «Maestro»: il termine greco adoperato significa letteralmente «superiore», «capo», «presidente»; ma poiché Luca lo mette in bocca solo ai discepoli nei confronti di Gesù (eccezione unica: 17,13), l'espressione significa «maestro». Se Simone lo chiama così, è perché è già in qualche misura discepolo suo; infatti nutre già fiducia in Gesù, avendone sperimentato la generosa bontà nella guarigione della suocera. Il comando giunge dunque all'interno di una relazione interpersonale preesistente.
- b) Questa relazione spiega la risposta a un tempo schietta e confidente di Simone, articolata in tre affermazioni: 1) franca ammissione della negatività assoluta di un'esperienza passata («non abbiamo preso un bel niente»: cfr Gv 21,3); 2) deduzione implicita dell'impossibilità di un'esperienza positiva futura in circostanze proibitive (di giorno); 3) incondizionata fiducia in Gesù, la cui parola è capace di rendere possibile l'impossibile (cfr 1,37; 17,6; 18,27; Mt 17,20; 19,26; Mc 9,23; 10,27; Rom 8,3; Gen 18,14; Gb 42,2; Ger 32,17.27).
- c) La frase «se lo dici tu» (è la traduzione della Bibbia interconfessionale in lingua corrente) rende, come meglio non si potrebbe, l'espressione «sulla tua parola» ed equivale concettualmente a «dal momento che sei proprio tu a volerlo, tu di cui mi fido e che mi sei maestro»: traduce sia la centralità della persona di Gesù (mediante la dislocazione a destra del pronome personale «tu» che fa da soggetto) sia l'importanza della sua parola («dici»). Obbedisco unicamente perché sei tu Gesù a chiedermelo e a darmi il coraggio e la forza di farlo (cfr 2Tim 4,17).
- d) L'obbedienza di Pietro, lungi dall'essere cieca, vuole essere consapevole. Ma tale consapevolezza è precompresa e inscritta nell'obbedienza, non viceversa: Simone capisce e sa, perché obbedisce; se non obbedisse, mai arriverebbe a scovare le ragioni del proprio credere: le trova mentre obbedisce. Sotto questo profilo la parola di Gesù è il trampolino di lancio dell'agire di Simone; ma perché essa renda davvero possibile l'impossibile, deve essere «fatta», messa in pratica: «nel vangelo di Luca quello di Simone è il primo atto di fede» (GRASSO, 159; cfr. MANZI, *passim*). Il confronto con Maria, la madre di Gesù, è di rigore: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me come tu hai detto» (Lc 1,38).

v.6. Cfr Mt 8,10; Gv 21,6b.11b.

- a) Dopo quella verbale, ecco la risposta fattuale. Per obbedire, per rischiare le parole non sono né necessarie né sufficienti (cfr Mt 21,28-32), mentre i fatti sono sempre necessari e spesso sufficienti.
- b) Un'ulteriore dislocazione a destra («quantità di pesci enorme» invece che -come direbbe una comune costruzione greca - «enorme di pesci quantità») e una notazione sorprendente («le loro reti si rompevano») da un lato marcano il risultato assolutamente sproporzionato alle condizioni obiettive

dell'azione: si tratta di un miracolo vero e proprio, prodotto unicamente dalla parola infallibilmente efficace di Gesù; e, dall'altro lato, rivelano un Gesù (e un Dio) dalle mani bucate, che non risparmia, che - attraverso e oltre la concretezza del dono - non dà mai meno di sé stesso.

v.7. Cfr Gv 21,8a. Il versetto ha lo scopo di sottolineare, ancora una volta, l'abbondanza inaudita della pesca e anche di ribadire (cfr il plurale «calate» del v.4) la necessità della collaborazione dei tre compagni presenti.

v.8. Cfr Es 33,20; Lc 22,31-34.

a) Se la prima rivoluzione copernicana riguardava le leggi naturali contraddette dal miracolo, la seconda concerne l'essere della persona di Simone. Ciò è evidenziato dal cambiamento del nome: «Simon Pietro», detto una sola volta (*hàpax legòmenon*), qui, in questa precisa forma, nel terzo vangelo.

b) Pietro si confessa peccatore (nel vangelo di Luca è il primo a riconoscersi tale), si afferma per quello che è: non colpevole di questo o quel peccato episodico, per grave che sia, ma radicalmente incapace della propria autorealizzazione, assolutamente incompiuto, totalmente buono a nulla e, viceversa, capacissimo della propria autodistruzione. (Nella descrizione di questa condizione di peccato Martin Lutero fu e rimane maestro insuperato). Resta lui («Simone»), eppure diventa un altro («Pietro»): «lui» e «non-lui» nello stesso tempo e sotto un diverso profilo. È già un convertito, nel senso che la dolente ammissione della propria radicale fragilità fa già parte della conversione, è una conversione avviata.

c) «Allontanati da me»: significa esattamente «non sono degno di te». Non può invece voler esprimere il desiderio che Gesù prenda le distanze da lui. Quindi: «è vero, non sono degno di te, Signore, ma tu continua a starmi vicino». Né si può pensare che Gesù si allontani dal peccatore: Mt 16,23 e Mc 8,33 significano «va' dietro a me» e non «vattene». Cfr. Is 6,5; Gdc 6,22; 13,22; Ez 1,28).

d) «Signore»: si tratta dell'appellativo che, dopo la resurrezione di Gesù, lo professa Dio come il Padre: «nella versione greca dell'Antico Testamento secondo i Settanta, il titolo *Kyrios*, privo di articolo, è utilizzato per tradurre il tetragramma sacro - Yhwh -, ossia il nome proprio del Dio d'Israele (MANZI, 494, nota 31). Lo dice, a suo modo, anche la genuflessione («si buttò alle ginocchia di Gesù») che, a questo punto, è un simbolismo forte di confessione della «maestà e potenza divina» di Gesù (SCHUERMANN, 459-460 cfr Fil 2,10). Dopo la confessione-riconoscimento di sé («peccatore»), ecco la confessione-riconoscimento di Gesù («Signore»), entrambe fatte da «Simon Pietro». Siamo alla fede vera e propria. Ma, al di là delle apparenze, la coscienza del peccato spunta, fiorisce e fruttifica unicamente nella fede in Gesù, non viceversa (come vedremo meglio nella Meditazione); cfr. TREMOLADA, *Conoscenza della salvezza...*, 33-37; FAUSTI, 124.

e) «Resosi conto di quanto stava accadendo»: la pesca miracolosa deve essere constatata e interpretata perché abbia inizio il processo di conversione, del quale - sebbene non generato direttamente dal miracolo - il miracolo funge come da catalizzatore.

vv.9-10a. Cfr Lc 1,12.29-30; 2,9; 4,36; At 2,43; 3,10; Es 3,5-6; 34,29-35; Is 6,1ss. Tuttavia la fede di Pietro, pur autentica, non è ancora perfetta; è mista a spavento, da intendersi però non come timore di ricevere del male (il miracolo della pesca straordinaria è dirimente nel merito), ma come sentimento spontaneo, primo-primo, da cui è preso chiunque si accorga di trovarsi in presenza del Divino. Trovarsi di fronte a Dio non è come bere un bicchier d'acqua...

v.10b. Cfr 1,13; 12,32; Mt 14,27; 28,10; Mc 5,36; 6,50; Gv 12,15; Ap 1,17. Siamo alla terza rivoluzione, che ora coinvolge anche l'agire di Pietro.

a) Paura e azione evangelizzatrice fanno a pugni: Pietro (e gli altri) non sarebbe in grado di realizzare la propria missione se fosse spaventato. Non vedo, invece, alcun nesso - istituito in questo brano - tra l'essere peccatore e il diventare evangelizzatore, come se Pietro temesse che la propria condizione di peccato gli impedisca di adempiere la propria missione; tanto più che questo compito non gli è stato ancora affidato. Corollario: l'essere peccatore, avviato alla conversione, non è ostacolo insormontabile all'evangelizzazione.

b) La traduzione «pescatore d'uomini» può essere fuorviante. Intanto perché il verbo greco significa alla lettera «catturare vivi». Inoltre, quando allude alla pesca, il testo usa il termine «cattura» - *àgra* -(v.4) e «cattura dei pesci» - *àgra ton ichthùon* -(v.9: che si è tradotto con «pesca» perché tale è, nella nostra lingua, il nome proprio della cattura di pesci). Termine medio del parallelismo è quindi «cattura» (non «pesca»): che nell'un caso ha per oggetto i pesci, nell'altro gli uomini. Infine la differenza tra le due catture è concettuale e quindi sostanziale: i pesci si catturano per ucciderli e mangiarli, gli uomini per strapparli alla morte (RADERMAKERS - BOSSUYT, 230; MANZI, *I segni...*, 128-129) e «dar loro la libertà e la vera vita» (SPICQ,I, 733-736; cfr. ZORELL, 557-558; ZERWICK, 143); dei pesci ci si serve, gli uomini si servono in vista di una vita sempre più vigorosa. Per la verità, Mt 4,19 e Mc 1,17 adoperano l'espressione: «pescatori di uomini». Perché Luca, invece, la evita? Forse perché, nell'unico testo dell'AT in cui ricorre questa metafora (Ger 16,16), essa ha un significato decisamente negativo e punitivo, del tutto contrario al senso positivo e vivificante che il terzo evangelista - più fine conoscitore della lingua greca che non Matteo e Marco - avrebbe voluto assegnarle se l'avesse usata.

- c) L'esito di tale cattura è la risultante, per così dire, di due forze asimmetriche (la promessa di Gesù e l'apporto di Pietro), di cui la prima sta alla seconda come la causa all'effetto, come del resto è dimostrato anche dall'espressione: «da questo preciso momento»; dunque, prima no. Cfr il Magnificat (1,48), in cui si legge la stessa espressione, presente anche in 12,52; 22,18.69; Gv 8,11; At 18,6; 2Cor 5,16: tutti contesti assolutamente decisivi per le persone che vi sono coinvolte.
- v.11. Cfr 5,28; Mt 19,27. Fin qui Simone è pescatore e *anche* discepolo di Gesù (cfr 4,38-39); da qui in poi è *soltanto* discepolo, che decide di seguire Gesù in maniera definitiva e incondizionata abbandonando tutto. Altrettanto fanno Andrea (vv. 4-5.11) e Giacomo e Giovanni (vv. 10-11). Ormai la loro vita sta tutta nel seguire Gesù. Il «lasciare tutto quanto» ha ragione di mezzo rispetto al fine del seguire Gesù, il quale «passò beneficiando e sanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 8,38), così che «avessero la vita e l'avessero in abbondanza» (Gv 10,10). Il percorso è univocamente determinato: lasciare tutto, per seguire Gesù, al fine di servire ogni vita umana. La sequela si storicizza, proprio e unicamente, nel diffondere tra gli uomini quel tipo di vita portato da Gesù.

B) MEDITATIO

Molti spunti potenziali di meditatio sono stati offerti nella lectio. Perciò la meditatio si concentrerà sugli interrogativi iniziali: chi è Gesù? Che cosa dobbiamo fare o, meglio, chi dobbiamo essere noi che di lui ci fidiamo e a lui ci affidiamo? Dall'identikit di Gesù ricaviamo la carta d'identità del discepolo-apostolo.

- 1) **Gesù è «il Maestro»** (v.5). È lui che dice, parla, insegna. Quanto il discepolo può fare è... lasciarlo fare, permettergli di svolgere fruttuosamente questo compito essenziale e caratterizzante. Tanto più che la Parola che egli annuncia è lui stesso, senza diminuzioni né aggiunte. Egli è a un tempo contenuto, metodo e spiegazione di Dio e dei suoi pensieri, in quanto è il pensiero stesso di Dio fatto persona umana. Conseguentemente, ogni interpretazione che diamo di Dio non può non confrontarsi con Cristo quale unità di misura misurante e mai misurata, autenticante e mai autenticata se non da lui stesso in comunione con il Padre e con lo Spirito. Gesù è il punto fisso indiscutibile, noi i punti mobili sempre in discussione. Lui è l'attacco della musica, noi la prosecuzione; lui l'inizio del libro, noi la conclusione (ma anche questo va precisato: «Io sono l'Alfa e l'Omega»: Ap 1,8; 21,6; 22,13); lui il cominciamento assoluto dell'essere, noi la sua incerta e problematica (si pensi al triplice rinnegamento di Gesù da parte di Pietro: Lc 22,55-62) esecuzione.

⇒ Così penso di Gesù? Così credo in Gesù?

Le implicazioni o conseguenze sono indicate nel brano con chiarezza e precisione e così riassunte dal card. MARTINI (*o.c.*, 14): «Ciò che veramente conta è ascoltare la parola di Dio, obbedirle, farsene discepoli, essere credenti».

- a) **L'ascolto attento** («Si accalcava attorno a Gesù allo scopo di ascoltare la parola di Dio»: v.1). Se è difficile escludere dalla folla (ogni folla, di qualsiasi tempo, di qualunque latitudine, di qualsivoglia cultura) una certa dose di curiosità, ancor più arduo sarebbe negare in essa un sincero desiderio di ascoltare da Gesù parole importanti e decisive.

⇒ E noi? C'è ressa di cristiani attorno a Gesù, c'è desiderio, c'è voglia? Gli altri ci vedono ascoltatori della parola del Signore appassionati o curiosi, vigili o sonnecchianti, disponibili o indolenti?

- b) **L'obbedienza motivata** («Se lo dici tu... calerò le reti»: v.5). L'obbedienza è ascolto finalizzato all'azione e alla vita. E la sua motivazione risolutiva è schiettamente evangelica. Poiché Gesù è la Parola, obbedirgli contiene in sé la propria motivazione e la propria ricompensa («Se lo dici tu...»): fosse un altro a chiedermelo, gli riderei in faccia. Si ama la parola di Gesù perché si ama Gesù. Scrive lapidariamente BONHOEFFER: «Tu credi? Allora fa' il primo passo. Esso ti porta a Cristo. Non credi? Allora fa' ugualmente il primo passo, ti è comandato! Il problema se tu abbia o non abbia la fede non è di tua pertinenza» (*Sequela*, 54) Che «cosa sia [poi] l'obbedienza lo apprendo solo dall'obbedienza, non dal porre domande» (*Ibidem*, 65).

⇒ Il processo di purificazione delle motivazioni del mio agire in base al vangelo di Gesù, è a buon punto? La parola di Gesù è davvero, per me, il punto di Archimede su cui far leva per il mio agire?

- c) **L'argomentazione razionale** («Pur avendo sgobbato tutta la notte, non abbiamo preso un bel niente»: v.5). Pietro non rinuncia alla sua intelligenza umana. Non passa sotto silenzio le difficoltà derivanti dall'esperienza, ma neppure le sovradetermina (di giorno non si pigliano pesci). D'altra parte non nega che possa capitare l'impossibile (a Dio nulla è impossibile). Non fa leva sulle proprie capacità. Semplicemente dice a Gesù quel che pensa, con sincerità spietata, e poi lo lascia fare fidandosi. In altri termini, la fede non è in linea di principio in contrasto con la ragione; se lo fosse in linea di fatto, ciò significa o che la fede tale non è o che la ragione funziona male o entrambi i casi.

⇒ Proposito: leggere (o rileggere) integralmente l'enciclica papale *Fedes et ratio* (1998).

2) Gesù è il Signore (v.8). L'appellativo afferma che l'uomo Gesù, e solo lui, è Dio da sempre e per sempre; e, contemporaneamente, che questa prerogativa si è manifestata dopo la sua risurrezione ed è stata proclamata e compresa grazie all'effusione del suo Spirito (cfr 1Cor 12,3).

Qui le conseguenze o ricadute personali ed ecclesiali risultano ancor più intriganti.

a) Il miracolo inaspettato (vv. 6-7). Poiché Gesù è il Signore, ogni discepolo può e deve aprirsi al suo agire comunque esso si configuri, fin anche come «possibile impossibilità». Il miracolo può essere invocato, ma non prodotto dall'uomo; accolto, ma non preteso.

⇒ La mia fede è abbastanza grande da chiedere miracoli senza pretenderli? A quando risale l'ultima mia domanda in tal senso?

b) L'adorazione convinta e la debolezza confessata (v.8). Ci si riconosce peccatori entro il riconoscimento grato di Gesù Signore. Invece il movimento di pura introversione farebbe degenerare il senso liberante del peccato in complesso opprimente di colpa. «Si giunge ad esclamare con sorpresa: non pensavo di essere così debole!» (cfr MARTINI, *Sulla tua parola*, 24).

⇒ Nel valutare la responsabilità delle mie azioni, l'introversione (io, da solo, con il mio complesso di colpa) è veramente secondaria all'estroversione (io radicalmente peccatore abbracciato completamente dal perdono divino)?

c) Lo spavento ammesso (vv. 9-10a). Quantunque non s'identifichi con il biblico «timor di Dio», di esso tuttavia costituisce quasi la porta d'ingresso. La paura di Dio non è per sé stessa indice di fede cristiana, ma neppure lo è un atteggiamento troppo disinvolto nei suoi riguardi. Rileva acutamente KIERKEGAARD: «Quando si era bambini sembrava che Dio e l'uomo potessero mettersi a giocare insieme! [...] Ma, giunti all'età adulta, si scopre quanto Dio è infinito e quanto infinita è la nostra distanza da lui [...] Finire con l'ignoranza!» (*Diario*, vol VI, p.173, n. 2578).

⇒ La confidenza con Gesù mi fa, forse, perdere la riverenza che devo nutrire nei suoi confronti?

d) La missione liberante e vivificante (v.10b). È la missione evangelizzatrice, la quale, nell'offrire Gesù come l'unico salvatore (cfr At 4,12), da un lato requisisce l'intera esistenza di chi ne è investito e, dall'altro, consente a chiunque è evangelizzato di decidersi per o contro di lui. Così si è liberati da morte certa (il peccato) e vengono ridati vita e vigore (la grazia come comunione con il Signore).

⇒ Lasciar vivere e far vivere gli altri per Gesù o catturarli per me?

e) La sequela totale (v.11). Il verbo *sequire* è espresso con un tempo che esprime sia decisione e puntualità, sia soprattutto definitività e irreversibilità. Da quel momento scelsero di seguire Gesù senza mai mettere in discussione tale scelta, tant'è vero che abbandonarono tutto. Forse è sottinteso che, prima d'allora, la loro sequela fosse generosa ed entusiastica, ma non del tutto immune da ripensamenti, come quella di chi «mette mano all'aratro e poi si volge indietro» (Lc 9,62).

⇒ Salvarmi salvando o salvare salvandomi (cfr Lc 9,23-24; Mt 16,24-25; 10,38-39; Mc 8,34-35)? Realizzare la mia vita contribuendo a realizzare quella degli altri o realizzare la vita degli altri uscendone indenne, cioè senza compromettere la mia?

C) ORATIO

Signore Gesù, donami e conservami un'acuta consapevolezza del mio essere peccatore e, nello stesso tempo, la gioia ineffabile di essere strumento di salvezza per i fratelli: forte di te perché debole di me, giacché la tua forza si manifesta pienamente nella mia debolezza. (Cfr 2Cor 12,7-10): E così davvero sia, mio Maestro e Signore!

BIBLIOGRAFIA

a. Aspetti testuali e concordanze bibliche

- AA.VV., *Le concordanze del Nuovo Testamento*, Marietti, Genova 1978
- MERK A., *Novum Testamentum graece et latine*, PIB, Romae 1964
- NESTLE Eb. - NESTLE Er. - ALAND K. - BLACK M. - MARTINI C.M. - METZGER E.M. - WIKGREN A., *Novum Testamentum graece et latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1991

- PASSELECCO G.-POSWICK F. (a cura di), *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1988
- POPPI A., *Sinossi dei quattro vangeli. Greco-italiano*, Messaggero, Padova 1992
- b. Aspetti filologici e linguistici**
- BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario esegetico del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1995-1998
- BLASS F.- DEBRUNNER A., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1997
- JAY E.G., *Grammatica greca del Nuovo Testamento*, Piemme, Casale Monferrato 1994
- LIDDELL H. – SCOTT R., *Dizionario illustrato greco-italiano*, Le Monnier, Firenze 1975
- MEYNET R., *Il vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB, Bologna 2003
- MONTANARI F., *Vocabolario della lingua greca*, Loescher, Torino 1995
- NOLLI G., *Evangelo secondo Luca. Testo greco, neovolgarata latina, analisi filologica, traduzione italiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993
- RENGSTORF R.H., *Hamartolòs*, in *GLNT*, vol. I, Paideia, Brescia 1965, coll. 57-146
- ROCCI L., *Vocabolario greco-italiano*, Dante Alighieri-Lapi, Milano-Roma-Napoli-Città di Castello 1974
- SPICQ C., *Zogrèò*, in *Note di lessicografia neotestamentaria*, vol. I, Paideia, Brescia 1988, pp. 733-736
- ZERWICK M., *Analysis philologica. Novi Testamenti Graeci*, PIB, Roma 1984
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1999
- c. Aspetti esegetici**
- ABIGNENTE D., *Conversione morale nella fede. Una riflessione etico-teologica a partire da figure di conversione nel vangelo di Luca*, Gregoriana University Press-Morcelliana, Roma-Brescia 2000, pp. 107-132
- BERNARD P.R., *La storia e il mistero di Cristo*, vol. I, l'Arco, Mantova 1964, pp. 336-340
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1993
- *Bibbia concordata (La). Nuovo Testamento*, Mondadori, Milano 2000
- *Bibbia T.O.B.*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- CABASSI A., *V Domenica ordinaria*, "SdP", n. 204 (gennaio 1989), pp. 83-89
- CASATI A., *Gli occhi e la gloria. Commento al lezionario festivo romano e ambrosiano dell'anno C*, Centro Ambrosiano, Milano 2003, pp. 131-134
- CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE, *I quatter Vangeli de Mattee, March, Luca e Gioan in dialett milanese. Testo italian a front*, N.E.D., Milano 1997
- CORTI G., *Amico dei peccatori. Amicizia e perdono nel Vangelo di Luca*, Paoline, Milano 2004, pp. 47-59
- CRADDOCK F.B., *Luca*, Claudiana, Torino 2002
- ERNST J., *Il vangelo secondo Luca*, vol. 2, Morcelliana, Brescia 1990
- FABRIS R., *Luca*, in BARBAGLIO G.- FABRIS R.- MAGGIONI B., *I Vangeli*, Cittadella, Assisi 1989
- FAUSTI S., *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1997
- FERRARO G., *Nel nome del Padre. Commento esegetico... Anno C*, Piemme, Casale Monferrato 1994, pp. 264-266
- GALIZZI M., *Vangelo secondo Luca. Commento esegetico-spirituale*, Elle Di Ci, Leumann 1997
- GAROFALO S., *Il Vangelo di s. Luca*, in *La sacra Bibbia*, vol. 3, Marietti, Torino 1964
- GEORGE A., *Il giudice che procrastina il giudizio (Lc 18,1-8)*, in *PAF/57*, Queriniana, Brescia 1976, pp. 104-118
- GHIDELLI C., *Luca*, Paoline, Roma 1987
- ID., *V Domenica ordinaria*, "SdP", n. 264 (febbraio 1995), pp. 83-89
- GIRARDET G.-RONCHI F.- MAGGIONI B., *Evangelo secondo Luca*, Mondadori, Milano 1977
- GRASSO S., *Luca*, Borla, Roma 1999
- KARRIS R.J., *Il vangelo secondo Luca*, in *Nuovo Grande Commentario Biblico [= NGCB]*, Queriniana, Brescia 1997
- LAGRANGE M.J., *L'evangelo di Gesù Cristo*, Morcelliana, Brescia 1955, pp. 107-109
- LAVATORI R. – SOLE L., *Ritratti del vangelo di Luca. Persone e relazioni*, EDB, Bologna 2001, pp. 25-42
- MAGGIONI B., *Il racconto di Luca*, Cittadella, Assisi 2000, pp. 150-154
- MANZI F., *Segni di Dio e maturazione "drammatica" della vocazione di Simon Pietro*, "Sc. Catt."3/2004, pp. 479-517
- ID., *I segni della chiamata. La vocazione di Pietro in Lc 5,1-11*, "Riv. cl. it." 2/2005, pp. 121-132
- MARCHESELLI CAIALE C., *Il vangelo secondo Luca*, in *La Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 1995-
- MARTINI C.M., *L'evangelizzatore in san Luca*, Ancora, Milano 1986, pp. 61-68
- ID., *Le confessioni di Pietro. Meditazioni sul cammino vocazionale dell'Apostolo*, Centro Ambrosiano – Piemme, Casale Monferrato 1992, pp. 35-51
- ID., *"Sulla tua Parola" (Lc 5,5). Lettera pastorale 2001-2002*, Centro Ambrosiano, Milano 2001
- ID., *"Getterò le reti" (Lc 5,5). Lettera dell'Arcivescovo alle famiglie*, Centro Ambrosiano, Milano 2001
- ORSATTI M. – RIZZI A., *V Domenica ordinaria*, "SdP", n. 294 (gennaio-febbraio 1998), pp. 117-118. 124-127
- *Parola del Signore. La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Elle Di Ci-Alleanza Biblica Universale, Leumann-Roma 1985
- PITTA A., *V Domenica ordinaria*, "SdP", n. 234 (gennaio- febbraio 1992), pp. 147-148
- POPPI A., *Sinossi dei quattro vangeli. Introduzione e commento*, Messaggero, Padova 1990
- POZZOLI L., *Cristo dimora dell'uomo. Commento ai Vangeli – Ciclo C*, Ancora, Milano 1994, pp. 149-152
- PRETE B., *Nuovi studi sull'opera di Luca. Contenuti e prospettive*, Elledici, Leumann 2002, pp. 71-102
- PRONZATO A., *Pane per la Domenica. Commento ai Vangeli – Ciclo C*, Gribaudi, Milano 1994, pp. 107-109
- RADERMAKERS J. – BOSSUYT P., *Lettura pastorale del vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1983
- RAVASI G., *La Bibbia per la famiglia*, San Paolo, Milano 1988
- RENGSTORF K.H., *Il vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 1980
- RICCIOTTI G., *Vita di Gesù Cristo*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1947, pp. 356-359

- ROSSÉ G., *Il vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1995
- ROTA SCALABRINI P., *V Domenica ordinaria*, "SdP", n. 324 (gennaio-febbraio 2001), pp. 117-125
- SABOURIN L., *Il vangelo di Luca. Introduzione e commento*, PUG – Piemme, Roma-Casale Monferrato 1989
- *Sacra Bibbia (La). Nuovo Testamento*, CEI, Città del Vaticano 1997
- SCHIWY G., *Introduzione al Nuovo Testamento. Luca. Giovanni. Commento, materiali e documenti storici*, Città Nuova, Roma 1973
- SCHMIDT J., *L'evangelo secondo Luca*, Morcelliana, Brescia 1965
- SCHUERMANNH., *Il vangelo di Luca. Parte prima*, Paideia, Brescia 1983
- ID., *La promessa a Simon Pietro (Lc 5,1-11)*, PAF/33, Queriniana, Brescia 1974, pp. 113-123
- SPINETOLI (da) O., *Luca. Il vangelo dei poveri*, Cittadella, Assisi 1994
- STOEGER A., *Vangelo secondo Luca*, Città Nuova, Roma 1968
- STUHLMUELLER C., *Il vangelo secondo Luca*, in *Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 1993, p. 993
- VALENSIN A.-HUBY J., *Vangelo secondo Luca*, Studium, Roma 1965
- e. Aspetti eterogenei (letterari, ecumenici, ambientali, simbolici, psicologici, retorici, sistematici)**
- ALETTI J.N., *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del vangelo di Luca*, Queriniana, Brescia 1991
- ID., *Il racconto come teologia. Studio narrativo del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 1996
- BECCARIA G.L. (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino 1996
- BEN CHORIN S., *Fratello Gesù*, TEA, Milano 1991, pp. 95-96
- BONSIRVEN G., *Il giudaismo palestinese al tempo di Gesù Cristo*, Marietti, Torino-Roma 1950
- BOZZINI I., *Vita di Pietro*, AVE, Roma 1993
- CASETTI F. – GIACCARDI C., *Tradizione e comunicazione nell'era della globalità*, "Rass. teol." 3/2002, pp. 325-345
- ECO U., *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano 1997
- FITZMYER J.A., *Luca teologo. Aspetti del suo insegnamento*, Queriniana, Brescia 1991
- *Grande enciclopedia illustrata della bibbia (= GEIB)*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1997
- GUARDINI R., *Il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo*, Vita e Pensiero, Milano 1949
- GUTZWILLER R., *Meditazioni su Luca*, Paoline, Milano 1970, pp. 133-139
- JEREMIAS J., *Gerusalemme al tempo di Gesù. Ricerche di storia economica e sociale per il periodo neotestamentario*, Dehoniane, Roma 1989
- KOLLMANN B., *Storie di miracoli nel Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 2005
- MAGGIONI B., *La Bibbia, libro di meditazione*, "Riv. cl. it." 9/2002, pp. 562-564
- MATEOS J.-CAMACHO F., *Vangelo: figure e simboli*, Cittadella, Assisi 1991
- MAURIAC F., *Vita di Gesù*, Marietti 1820, Genova 1998, pp. 28-30
- MAZZOLARI P., *La Parola che non passa*, EDB, Bologna 1995, pp. 197-200
- MONDEN L., *La coscienza del peccato*, Borla, Torino 1968
- MORTARA GARAVELLI B., *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano 1997
- PAPINI G., *Storia di Cristo*, Vallecchi, Firenze 1970, pp. 97-100
- RIVA R., *Simbolo*, in ROSSANO P.-RAVASI G.-GIRLANDA A., *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, p. 1488
- RIZZI A., *Dio a immagine dell'uomo? Il linguaggio antropomorfo e antropopatico nella Bibbia*, "Rass. teol." 1/1994, pp. 26-57
- RODINO N., *Il simbolismo biblico. Esperienza e conoscenza*, in GRECO C. – MURATORE S., *La conoscenza simbolica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 217-236
- SANTUCCI L., *Volete andarvene anche voi? Una vita di Cristo*, Mondadori, Milano 1970, pp. 68-69.72-73
- TREMOLADA P., *La teologia di Luca (1986-1996)*, "La Scuola Cattolica" 1/1998, pp. 59-108
- ID., *Conoscenza della salvezza e remissione dei peccati*, "Sc. Catt." 1/2000, pp. 21-49
- VAUX (de) R., *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti, Torino 1972
- ZIMMERMANN, *Metodologia del Nuovo Testamento*, Marietti, Torino 1971
- i. Strumenti di lingua italiana**
- a) Vocabolari: oltre al BATTAGLIA (UTET), il PALAZZI – FOLENA (Loescher), il DURO (Treccani), il DE MAURO (UTET), il DEVOTO – OLI (Le Monnier), il SABATINI – COLETTI (Rizzoli – Larousse).
- b) Sinonimi e contrari: STOPPELLI (Garzanti), PITTANO (Zanichelli), DE MAURO (Paravia), TOMMASEO (Melita).
- c) Etimologie: M. CORTELAZZO – M.A. CORTELAZZO (Zanichelli).
- d) Modi di dire: QUARTU (BUR), TURRINI – ALBERTI – SANTULLO – ZANCHI (Zanichelli).
- e) Grammatiche: SERIANNI (Garzanti), DARDANO – TRIFONE (Zanichelli), RENZI – SALVI – CARDINALETTI (il Mulino)

don Gabriele